

## LXIII.

## TORNATA DEL 23 GIUGNO 1887

## Presidenza del Presidente DURANDO.

**Sommario.** — *Votazioni a scrutinio segreto dei tre progetti di legge per gli stati di previsione della spesa dei Ministeri delle finanze e dei lavori pubblici, e per l'aggregazione al mandamento di Civita Castellana del comune di Fabrica di Roma — Discussione del progetto di legge per la istituzione di cattedre dantesche — Comunicazione di un articolo aggiuntivo proposto dal senatore Finali all'articolo unico del progetto — Considerazioni del senatore Vitelleschi — Osservazioni dei senatori Canonico, Cambray-Digny, Finali, Alfieri, Cannizzaro e Caracciolo di Bella — Discorso del ministro della istruzione pubblica — Conclusioni del senatore Moleschott, relatore — Osservazioni del senatore Cremona — Approvazione dei due articoli del progetto dopo schiarimento chiesto e fornito dal ministro sull'art. 2 — Esito della votazione segreta dei tre progetti sopraindicati.*

La seduta è aperta alle ore 3 e 20.

Sono presenti i ministri della pubblica istruzione e della guerra.

Il senatore, *segretario*, CENCELLI dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale viene approvato.

**Votazioni a scrutinio segreto.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge votati ieri per alzata e seduta, cioè:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1887 al 30 giugno 1888;

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1887 al 30 giugno 1888;

Aggregazione al mandamento di Civita Castellana del comune di Fabrica di Roma.

Si procede all'appello nominale.

(Il senatore, segretario, Malusardi fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

**Discussione del progetto di legge N. 51.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge intitolato: « Istituzione di cattedre dantesche ».

Si dà lettura del progetto di legge:

Articolo unico.

È istituita una cattedra dantesca nell'università di Roma.

A questo progetto di legge il senatore Finali propone la seguente aggiunta:

« Il professore sarà eletto coll'applicazione dell'art. 69 della legge 13 novembre 1859 e dietro il voto favorevole del Consiglio superiore di pubblica istruzione ».

Senatore VITELLESCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Prima di tutto domando se l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica accetta l'aggiunta dell'onor. senatore Finali.

COPPINO, ministro dell'istruzione pubblica. Io domando che la discussione si apra sul testo di legge votato dalla Camera dei deputati. Accetto in principio e in massima l'emendamento proposto dall'onor. senatore Finali, e la mia accettazione sarà più precisa quando avrò inteso lo svolgimento che egli vi darà.

PRESIDENTE. Il senatore Vitelleschi ha la parola.

Senatore VITELLESCHI. Io non farò un discorso, ma dirò solamente poche parole per scaricare la mia responsabilità verso i miei colleghi dell'Ufficio centrale, i quali probabilmente non si dubitavano che il risultato della mia missione sarebbe stata la proposta che la legge fosse respinta.

Per circostanze indipendenti da me, quel giorno io non mi potei trovare in tempo negli Uffici e quindi non potei dichiarare la mia opinione, in modo che non se ne potè tener conto nella relazione e non si potè constatare che vi era una minoranza dissenziente dalla proposta dell'Ufficio centrale.

Non già che è io, nè credo i miei colleghi avremmo pensato a proporre una legge per una cattedra dantesca, per la sola ragione che molti come me pensano che fosse nella facoltà ordinaria del ministro di istituirne una. Ma perchè dal momento che è stata proposta per legge ed approvata come tale dalla Camera elettiva, ci vogliono, per respingerla, delle forti ragioni. Ora, a mio avviso, se vi hanno studi pei quali si richiede che siano mantenute le tradizioni, onde non se ne perda la buona traccia, questi sono propriamente gli studi della *Divina Commedia*, gli studi danteschi. Io sono convinto che per potere intendere la *Divina Commedia*, renderne la lettura proficua e feconda, sia necessario non che opportuno che si mantenga per essa costantemente un insegnamento speciale. Nella relazione dell'Ufficio centrale, quantunque si renda omaggio a tutte le altre grandi qualità dell'altissimo poeta, pur nullameno tutto il fondo del ragionamento si aggira considerandolo unicamente dal lato letterario. Il ragionamento dell'Ufficio centrale è presso a poco il seguente, che cioè, essendo Dante l'elemento più sostanziale della letteratura ita-

liana, non occorre istituire una cattedra speciale, visto che esso rimane compreso nello studio della letteratura italiana.

Questo è, se non erro, l'argomento principale della relazione. Ora nessuno può disconoscere per certo l'altissima importanza dell'Alighieri dal punto di vista letterario; ma esso va considerato anche, e principalmente per noi, sotto altri punti di vista, i quali non sono per certo inferiori a questo. La *Divina Commedia* contiene il riassunto della scienza e della storia medioevale. Per quel che concerne la storia in una certa misura può rintracciarsi altrove, ma per quel che riguarda la scienza medioevale è ben altra cosa; anche questa si può dagli studiosi rintracciare: ma chi andrebbe più a correre dietro a quei polverosi e noiosi volumi che la contengono?

E quindi, in presenza delle difficoltà che presenta l'ingrato compito, ella tende a cadere in dimenticanza. Mentre invece nella *Divina Commedia* essa si trova raccolta in una sintesi così meravigliosa, in un insieme così ammirevole, così completo che solo può mantenerne viva la tradizione e la memoria.

Ma appunto per queste ragioni l'intenderla è difficilissimo.

Quella scienza medioevale che nel tempo in cui si praticava era il pane quotidiano di tutti i dotti, per noi è diventata un pane di difficile digestione, e quanto più se ne perdono le tracce, tanto più difficile ne diviene la comprensione.

La *Divina Commedia* è nello stesso tempo il più completo riassunto di quel pensiero cristiano, che è stato il germe intorno al quale e sul quale si è costituita la civiltà moderna.

La civiltà moderna, con tutto che ne differisca assai, sarebbe difficilissimo a comprendere nella sua essenza senza l'intendimento di quella felice combinazione che presiedette allo svolgimento del pensiero cristiano in quel periodo di transizione fra il mondo antico e il moderno, quale fu il medio evo.

Ora anche questa è un'altra parte difficilissima. A quell'epoca la dottrina di San Tommaso, e in genere tutte le dottrine che compongono il fondo della *Divina Commedia* erano d'intendimento almeno relativamente facile per gli uomini colti. Per noi sono già più difficili e diventerebbero difficilissime, quando se ne

perdessero le tradizioni. Certo rimangono tuttora vivi per quella parte gli studi teologici. Ma essi non contemplanò che un lato della questione, e non può riscontrarsi altrove che nella *Divina Commedia* quel senso complesso e multiforme che animò il pensiero cristiano durante tutto quel periodo che presiedè alla incubazione della civiltà moderna.

E anche per questo lato si richiedono studi non discontinuati.

Dirò di più, nella *Divina Commedia* ci sono le origini del nostro diritto pubblico; nessuno penserebbe oggi a considerare come un trattato di diritto pubblico il libro *De Monarchia* che non è che la prosa di quella poesia.

Ma non è men vero che l'origine del nostro diritto pubblico europeo, soprattutto per le nostre nazioni, sta nei concetti dominanti in quel libro e lì dove esso trova una radice, e non è esplicabile che intendendolo e riprendendolo a quella fonte.

Non citerò che la divisione dei due poteri che è stata il punto di leva sul quale è ricostruita l'Italia nuova. Non ha questa formola la sua base, la sua prima causa nel concetto dantesco?

Ma anche questa materia è tutt'altro che di facile accesso per noi. Il rintracciare i concetti che hanno dettato il libro *De Monarchia* che a quei tempi erano concetti usuali del diritto, ma che oggi paiono enormità; comprendere il senso intimo, quel senso pel quale essi, sebbene in forma diversa, hanno potuto riprodursi ad epoche così lontane, non è cosa facile neppure questa.

Tutte le difficoltà della lettura del Dante non provengono già dacchè il Dante a suo tempo sia forse stato un autore difficile. A mio credere, il Dante a suo tempo dev'essere stato un autore elevato, ma non di lettura difficile. Egli lo è divenuto solamente man mano che vanno in dimenticanza e sfuggono a noi tutte le conoscenze con le quali quella lettura si collega, che in quel tempo erano abituali e che per noi son diventate una specie di archeologia, tale che se non la si coltiva incessantemente e non si sa, è impossibile comprenderlo. Con ciò io vóllo dimostrare che se vi è libro per il quale sia necessario di mantenere vivo un insegnamento, una scuola perchè possa intendersi, e di man-

tenere viva una tradizione perchè il suo uso riesca efficace, è appunto il Dante.

Quanto poi all'utilità che questo libro venga inteso dalle nostre popolazioni io non credo, nel Consesso in cui mi trovo, di aver bisogno di darne le ragioni.

Ognuno di noi nella sua prima età ha cercato nel Dante qualcuna di quelle ispirazioni a cui deve i migliori pensieri ed i migliori propositi dell'animo suo, ed ha trovato in esso una consolazione alle difficoltà nelle quali per le vicende dei tempi essa è trascorsa; poichè nel Dante si contiene altresì, sebbene in forma così diversa dalla nostra, il concetto il più schietto del sentimento italiano. (*Bene*).

Per tutte queste ragioni, come si può, io domando, respingere *a priori* un insegnamento dantesco quando esso viene proposto al Parlamento italiano? Potrebbe farsi una questione di metodo, ossia sul miglior modo di trattare o estendere l'insegnamento dantesco, e su di ciò io non discuto.

La legge è venuta dall'iniziativa parlamentare, è quella che è, non l'abbiamo fatta noi; il Ministero l'ha accettata come essa era, ed è su questa che noi dobbiamo discutere. Vi erano due vie: l'Ufficio centrale poteva proporre di modificarla, io volentieri riconosco che ci potevano essere differenti mezzi per mantenere la tradizione dantesca e volgarizzare lo studio del Dante.

Io non li enumero perchè non è sopra delle modificazioni che noi siamo stati chiamati a discutere. L'Ufficio centrale ce ne propone il rigetto puro e semplice; è su questo che noi dobbiamo deliberare.

Sta in fatto che in questo momento sta innanzi al Senato un progetto il quale ha per iscopo l'insegnamento dantesco, di cui ci si propone il rinvio.

Io ho detto le ragioni per le quali a me pare che, come sostanza della questione, non debba essere respinto.

Ora mi permetta il Senato che io faccia una breve allusione ad una questione secondaria, ma non scevra d'importanza; voglio alludere alla questione di opportunità e convenienza. Questo Senato che, come *la divina bontà, ha sì gran braccia che prende ciò che si rivolge a lei*, e che di mia memoria non ha mai respinto una legge, forse una sola, ma non più, se la

mia memoria non erra, che proprio per la prima volta debba respingere l'insegnamento dantesco? Perchè? Che cosa intenderebbe di dire il Senato con questo voto? Intenderebbe dire che non vale più la pena di studiare Dante? Che quei pensieri, quei sentimenti che hanno ispirato le menti e i cuori più nobili che l'Italia per cinque secoli abbia prodotto non sono più degni del tempo?

Io temo invece che l'impressione potesse essere diversa, e che si potesse per avventura dubitare che noi non ne siamo più degni.

Quando appena il movimento italiano si è accentuato, io mi ricordo che il nostro primo saluto è stato per l'altissimo poeta. Fu in Firenze a quell'epoca una vera festa nazionale.

È stata la prima delle infinite dimostrazioni che abbiamo fatto dopo, ma come tutte le prime è stata la più sentita e la più vera.

Il senso unanime del paese ha riconosciuto quasi istintivamente che nel pensiero dantesco si era conservato attraverso le fiere vicissitudini, per le quali era passata l'Italia, il germe del pensiero nazionale.

Vogliamo noi dire che appena dopo un quarto di secolo dal nostro risorgimento siamo già arrivati a tal punto, che il primo corpo dello Stato trovi superfluo e respinga dalle sue università l'insegnamento dantesco?

Questo pensiero a me fa un effetto che io non posso tradurre in parola; è qualche cosa che io sento e che non posso descrivere, e sarei ben lieto se io potessi, anche senza poterlo spiegare, comunicare ai miei colleghi!

Abbandonando il campo geniale dei più delicati e vivaci sentimenti per discendere in quello pratico, io devo riconoscere però esservi bensì una difficoltà nell'applicazione di questo progetto di legge, ed è che un tale insegnamento si dà quando vi è la persona che lo può dare, e che perciò non si può ordinare un insegnamento dantesco come si ordina un insegnamento di grammatica.

Anche questo, che ho inteso ripetere da molti come argomento per respingere la legge, io lo accetto con riserva, almeno come tale, inquantochè questo stato di cose diverrà ogni giorno più difficile a misura che gli studi di Dante si abbandonano: e che perciò questa difficoltà si elide da se stessa.

È evidente che se gli studi di Dante si col-

tivano, gli uomini capaci di leggerlo saranno in maggior numero; più questi studi si abbandonano, più sarà difficile trovare persone che possano interpretarlo e leggerlo degnamente.

Il leggere e spiegar Dante non è cosa facile. Fra le memorie più grate della mia vita io ricordo, e sono lieto di rendere in questa occasione un affettuoso omaggio ad un amico carissimo, il solo uomo che mi è parso pari al soggetto. Con ciò non intendo memomamente diminuire il valore di uomini egregi che all'infuori dell'orbita delle mie conoscenze possono essere eccellenti nella materia.

Io alludo solo a quello che io ho conosciuto più da vicino ed è stato un uomo che ha anche avuta una parte cospicua nell'ultimo periodo dei nostri avvenimenti politici, e lo nominerò a titolo d'onore. Fu il compianto duca di Sermonea. Ed anzi, a questo proposito, mi piace di raccomandare al ministro dell'istruzione pubblica un importantissimo lavoro che egli ha lasciato, che durante la sua vita soleva distribuire modestamente agli amici e che è stato non ha guari pubblicato. Voglio parlare del suo atlante dantesco, guida preziosissima ed indispensabile per la lettura del Dante. Io credo che sarebbe un ottimo testo ausiliario per l'insegnamento dantesco.

Io ho fatto allusione a questi ricordi, perchè ho avuto occasione a quel tempo di avvicinare una pleiade di distinti uomini che coltivavano questi studi, e in quell'occasione ho avuto luogo di accorgermi, che non è cosa facile il trovare la perfezione del genere e neppure molti che raccolgano in sé le conoscenze semplicemente necessarie, nonchè per spiegare, per intendere Dante.

E quindi ho salutato con gran soddisfazione la proposta che l'onorevole collega, il senatore Finali, ha fatto, la quale mi pare che tenda, se non a eliminare del tutto, certo a diminuire questa difficoltà.

Se io ho bene inteso la sua proposta, essa consiste in ciò, che: *Si farà questa cattedra quando e se vi sia l'uomo adatto a ricoprirla, e che per trovare quest'uomo si procederà coi metodi più larghi e che offrono maggiori garanzie.*

Con questo miglioramento mi pare che diminuisca d'assai e quasi scompaia l'unica difficoltà che la legge poteva presentare.

In questo caso io non saprei abbastanza pregare il Senato di voler accogliere il progetto di legge, non perchè esso sia l'unico e forse neanche il miglior metodo per raggiungere lo scopo, ma perchè è già un passo verso il ravviamento agli studi danteschi, e che perciò il respingerlo sarebbe un atto, a mio avviso, poco opportuno.

D'altronde credo che una volta avviato questo insegnamento, penserà il Ministero ad applicarlo nella maniera che si crederà più conveniente.

A me importa che la buona tradizione degli studi danteschi non sia abbandonata e rischi perciò di essere perduta in Italia.

*(Benissimo! Bravo!)*

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Domando la parola. PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Signori senatori! Quando ho incominciato a leggere la splendida relazione fatta dall'Ufficio centrale sull'argomento in discussione; quando ho sentito le espressioni eloquenti con le quali essa è concepita, l'altezza dei pensieri che vi sono introdotti; insomma questa specie d'inno a Dante che informa la relazione, io ne sono stato impressionato e mi sono sentito veramente entusiasmato.

Però quando sono andato più avanti e sono arrivato alla conclusione, sono rimasto deluso. E giacchè si parla di Dante, direi volentieri colle sue stesse parole, che sono rimasto:

Quale colui, che grande inganno ascolta  
Che gli sia fatto, e poi se ne rammarca,

ed ho infatti preso la parola per rammaricarmi.

Non mi diffonderò su questo argomento. L'oratore che mi ha preceduto ha esposto tanti e così importanti concetti, che non vorrei che le mie parole ne impallidissero, ne attenuassero l'impressione.

Non posso però nascondere che io non capisco come si possa mettere in dubbio l'opportunità, l'utilità di un insegnamento dantesco. Si dice che l'insegnamento dantesco trova il suo posto naturale nell'insegnamento della letteratura italiana.

Ma, o signori, questo sta bene nelle piccole scuole, nei piccoli centri; ma nei grandi centri di civiltà, nei grandi centri di popolazione, in tutti i paesi del mondo si specializza, e lo spe-

cializzare per il primo, per il più alto poeta nostro, per il vero padre della nostra lingua, parmi cosa utile, parmi cosa opportuna.

Non entrerò in particolari; ma, o signori, questo è il fatto, che sotto l'aspetto politico e storico voi non trovate un altro autore che vi dia al pari dell'Alighieri il vero fondamento del concetto nazionale moderno, di tutto quello che costituisce la vita, la storia, la politica nazionale.

Pertanto io non vedo veramente come potrebbe giovare il rimettere tutto questo insieme all'insegnamento ordinario della letteratura.

L'onorevole relatore ci dice che Dante non si può isolare.

Ma, ecco, la storia mi insegna che sempre in tutti i secoli vi è stato l'insegnamento dantesco. Cominciando dal tempo del Boccaccio che fu il primo, credo, a fare delle letture e delle lezioni continuate sopra l'opera di Dante, noi abbiamo sempre avuti dei lettori di Dante; e il Senato sa che a Firenze abbiamo una cattedra dantesca. In questo momento essa è vacante; ma è stata in passato occupata, ed è stata occupata anche in modo brillante e splendido da diversi insegnanti.

L'onorevole relatore ci dice che fuori d'Italia, Dante è il simbolo e la chiave del nostro paese, e che Dante fa comprendere l'Italia anche meglio di Raffaello e di Michelangelo.

Ma, o signori, se questo è vero, e credo che sia vero, io dico che fuori d'Italia si rimarrebbe profondamente meravigliati ove il Senato del Regno d'Italia respingesse la proposta di istituire una cattedra dantesca a Roma. Per queste ragioni mi associo al precedente oratore, ed esorto il Senato a voler approvare il progetto di legge presentato dall'onor. ministro della pubblica istruzione.

Senatore CANONICO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CANONICO. Qualora il Senato accolga la mozione fatta dall'onor. Finali, che io trovo ragionevolissima, onde impedire che venga assunto all'insegnamento stabilito con questa legge colui il quale non sia in grado di darlo come si conviene, sorge a mio avviso una difficoltà che io non veggo risolta dal progetto di legge che ci sta davanti.

Evidentemente quando si ammetta soltanto ad insegnare Dante colui il quale sia nelle condizioni volute dell'art. 69 della legge Casati,

questo non potrà essere che un professore ordinario.

Ora io domando all'onor. signor ministro se sia possibile, senza un articolo speciale di legge, il provvedere a quei mezzi finanziari che siano opportuni perchè questo insegnante, la cui cattedra è istituita con uno speciale articolo di legge e deve essere coperta da un professore ordinario, sia convenientemente retribuito, trattandosi di un professore ordinario in di più di quelli portati dall'organico.

È questa una semplice osservazione che mi permetto di sottoporre all'onor. signor ministro.

Senatore FINALI. Domando la parola.

Senatore ALFIERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Finali. \*

Senatore FINALI. Il discorso così alto, do to, eloquente del mio amico il senatore Vitelleschi, al quale molte acconcie osservazioni ha aggiunto il senatore Digny, mi ha prevenuto ed ha tolto od alleviato a me in gran parte il compito di svolgere l'aggiunta proposta al disegno di legge.

Ad argomenti, nei quali pienamente consento, espressi in forma così elevata, non saprei proprio che cosa aggiungere.

Per soddisfare ad un voto espresso dal senatore Vitelleschi, al quale mi sembra che sotto altra forma si sia associato anche il senatore Canonico, ho avuto la fortuna di presentare in anticipazione una aggiunta al progetto di legge: aggiunta, che mi permetto di rileggere, dovendo ormai restringermi al suo svolgimento.

« Il professore sarà eletto coll'applicazione dell'articolo 69 della legge 13 novembre 1859; e dietro il voto favorevole del Consiglio superiore di pubblica istruzione ».

Che cosa intendo di fare con questa aggiunta, che può essere articolo 2 della legge?

Intendo assicurare l'altezza dell'insegnamento e la dignità della cattedra; la quale non dovrà essere salita mai da uomini mediocri. Piuttosto dovrebbe restar vuota. Intendo a che il professore non possa essere mai eletto per favore; a che niuno possa mettersi avanti; e per mezzo di esami o di altre prove pretendere di dimostrare la propria idoneità a questo superiore insegnamento di Dante.

La idoneità all'insegnamento di Dante deve essere dimostrata per opere insigni, accompagnate a grande altezza d'ingegno e ad altezza eguale di animo; perchè questo unico insegnamento di Dante (e dopo spiegherò perchè dico unico), questo insegnamento di Dante, ed in ispecie della *Divina Commedia* nella capitale d'Italia, lo vorrei affidato solamente ad un uomo il quale, per sapere e per virtù, fosse già noto ed illustre.

L'art. 69, infatti, della legge Casati accenna a quegli uomini i quali, non per concorso con altri, e per dimanda loro individuale, raccomandata a prove non di rado fallaci; ma per opere insigni vengono dalla pubblica fama indicati idonei a un dato insegnamento. Ma fu detto, che quell'articolo venisse talvolta applicato troppo leggermente; ond'io per evitare che simil cosa avvenga, non già per parte dell'onor. ministro attuale in cui ho piena fiducia, ma in avvenire, aggiungo che non solo l'elezione debba farsi tra le persone contemplate dall'art. 69, ma essere altresì preceduta dal voto favorevole del Consiglio superiore di pubblica istruzione.

Per tal modo, tutte quelle garanzie morali, che la prudenza umana può escogitare, rispetto ad una buona nomina del professore per questo altissimo insegnamento, io credo che siano ottenute.

In quanto alla domanda fatta dall'onor. Canonico, che mi è piaciuto sentire anche esso favorevole all'istituzione di questa cattedra in Roma, io credo che lo stesso progetto di legge, se sarà approvato, dia soddisfazione al suo voto. La cattedra dantesca non fa parte dell'organico universitario del regno. Sarà una cattedra nuova ed unica che s'impiana nell'università di Roma; e non occuperà un posto nel normale organico d'alcuna Facoltà. Tanto meno poi la cattedra dantesca può essere compresa nel ruolo organico delle università, le quali hanno un tipo generale, e nelle quali questo speciale insegnamento non è considerato.

Senatore CANNIZZARO. Domando la parola.

Senatore FINALI. L'onor. senatore Vitelleschi ha ridestato nell'animo mio dolci e meste memorie; e mi ha commosso grandemente, quando ha ricordato un uomo illustre

D'occhi cieco e divin raggio di mente,

il quale con mirabile dottrina qui in Roma commentava Dante. In due epoche diverse, anche io ho assistito a quelle socratiche accademie alle quali convenivano non poche persone. Un Caetani commentatore della Divina Commedia, e interprete del fiero nemico di Bonifacio VIII!

Quelle accademiche conferenze furono incominciate cogli albori della libertà nell'anno 1847, e si chiusero nel 1848. E perchè? Perchè la più parte degli uditori, nei quali esse nutrivano i sentimenti forti e magnanimi, disertarono la scuola, per andare nel Veneto a combattere le battaglie della nazionale indipendenza.

Queste conferenze rimasero, colla caduta della libertà, sospese. Quando si ripigliarono? Solamente dopo il 1870, e furono continuate per parecchi anni. L'istruzione e il diletto che si ricavava da quegli studi era grandissimo. Io li seguiva nell'età matura, benchè distratto da altre cure, collo stesso giovanile ardore dello studente universitario.

Quelle conferenze cessarono, non saprei dir come. Forse per quella indifferenza che a fatti compiuti si impossessa degli animi verso i grandi ideali; certo non fu solo per l'infermità e la vecchiaia, che in verità aveano reso troppo faticoso a Michelangelo Caetani il continuare in quella morale e scientifica istruzione.

È cosa evidente, che non basta un letterato per potere commentare Dante, e il poema

Al quale ha posto mano e cielo e terra.

Ci vuole un uomo nutrito, direi, di universale scienza, la quale spazi dall'era medioevale all'antica; poichè in Dante il meraviglioso compendio della scienza medioevale s'innesta a tutte le tradizioni della coltura classica. In lui, poeta della civiltà cristiana, vive gagliarda la lotta secolare della Chiesa coll'Impero: nella *Divina Commedia* vive l'Italia colle sue grandezze e colle sue miserie; e vive l'uomo italiano colle sue virtù e colle sue passioni. È il poeta nazionale per eccellenza; ed è insieme il poeta dell'umanità.

Ho detto che si tratta di una cattedra sola, e non di cattedre dantesche; quindi senza intendere di far censura all'onorevole Ufficio centrale, mi pare che esso sia stato tratto in errore dal titolo che è rimasto al progetto di legge, cioè: « Istituzione di cattedre dantesche » Infatti si tratta dell'istituzione di una sola cat-

tedra dantesca; la quale sia come un faro luminoso, eretto qui nella capitale del regno, che irradi la sua luce su tutto l'insegnamento nazionale.

Tutte le obiezioni quindi che si fanno, cioè che questa istituzione snerverebbe l'insegnamento della letteratura italiana in tutti gl'istituti secondari e nelle università; che sarebbe una superfetazione; che produrrebbe una paralisi; che sarebbe anzi la condanna delle scuole di letteratura italiana, non mi pare che abbiano alcun fondamento.

Noi proponendo di istituire questa unica cattedra dantesca, intendiamo che in tutte le scuole così secondarie che universitarie, e dovunque si insegni la lingua e la letteratura italiana, si continui, anzi più intenso, se si può, l'insegnamento della *Divina Commedia*. La cattedra speciale dantesca in Roma, può essere argomento onde tutto l'insegnamento della letteratura italiana s'innalzi, non mai ond'abbia a scadere.

Vi fu chi fuori di qui obbietto, la *Divina Commedia* non offrire copiosa e perenne materia d'insegnamento, onde il professore vi sarebbe a breve andare sterilizzato e immiserito. Se volessi combattere questa paradossale opinione, che perciò appunto può avere allettato e sedotto un peregrino ingegno, credo che avrei un alleato nell'illustre relatore dell'Ufficio centrale.

Voleva dir poche parole soltanto, e invece ne ho dette forse troppe; però concluderò ripigliando un ricordo storico dell'onorevole senatore Digny. La repubblica fiorentina, che aveva proscritto Dante, incaricò pochi anni dopo la sua morte, uno dei più illustri uomini di quel tempo, di commentare la *Divina Commedia* a Firenze, se non erro, nella chiesa di S. Stefano. Or bene; vi par egli che sarebbe cosa degna, se il regno d'Italia, il quale si è costituito attuando il concetto politico scritto non solo nel libro *De Monarchia*, ma nella *Divina Commedia* stessa, ricusasse al massimo poeta l'onore di una cattedra in Roma? (*Bene! Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Alfieri.

Senatore ALFIERI. Le considerazioni sulle quali intendo richiamare l'attenzione de' miei colleghi sono di un ordine tale che a me, sprovveduto come sono della facondia che avete ammirata nei preopinanti, non concede di fare alla mia

volta almeno altrettanto appello al sentimento che alla ragione del Senato.

Andiamo in primo luogo a stabilire i fatti quali veramente sono.

Non sono secondo a nessuno nello ammirare e dirò perfino nel venerare il rinascimento della civiltà che susseguì il medio evo, ebbe culla nella nostra Italia e di cui, checchè altri dica, l'altissimo germe sta nel genio dantesco. Ma lasciatemi pur dire che sono anche maggiori l'ammirazione e l'affetto miei per quest'altro risorgimento nostro che ci ha dato l'indipendenza dallo straniero, l'unità e la libertà della patria.

Tutte le mie forze, che pur troppo sono poca cosa, io le dedico a contribuire al maggior vigore, alla piena efficacia di questo risorgimento.

Or bene, appena il nostro risorgimento italiano ebbe la sua espansione in Toscana fu ripresa la tradizione gloriosa della Repubblica fiorentina e si ristabilì l'insegnamento dantesco.

Quindi, onorevoli colleghi, l'istituzione, alla quale mira il progetto di legge che l'Ufficio centrale non vi consiglia di approvare, non è cosa nuova; anzichè una novità essa è una semplice mutazione di sede. Dell'opportunità di questa traslocazione non voglio discutere; poichè qui si tratta invece di una duplicazione: ed è questa che non è, a senso mio, suffragata dalla esperienza.

I miei onorevoli colleghi rammentano, che l'insegnamento dantesco è stato esercitato per molti anni da un uomo alla cui memoria fa omaggio il mondo letterario e scientifico dentro e fuori d'Italia, il rimpianto prof. Giuliani.

Quando egli pur troppo fu rapito alla cattedra che tanto illustrava, venne immediatamente nell'animo di coloro che presiedevano a quell'istituto, nonchè del ministro dell'istruzione pubblica, di dargli un degno successore.

E, come per qualunque altro insegnamento universitario, si cercò dapprima l'applicazione precisamente di quell'art. 69, notissimo nei fasti dell'istruzione superiore italiana, ora invocato dall'emendamento o, meglio, dalla aggiunta proposta dall'onor. senatore Finali.

Fino da due anni fa, se non m'inganno, mi risulta che le autorità, cui spettava di applicare l'art. 69, non convennero che vi fosse per ciò la persona designata. Non già che manchino in Italia maestri insigni di letteratura: ma non furono riconosciute, da quel che appare, in

nessuno le attitudini speciali che il senatore Finali augura si troveranno in grado eminente in colui che, in forza dell'art. 69, sarebbe sollevato alla cattedra dantesca in Roma.

Ora a me pare che da questa semplice esposizione di fatti sorga grave dubbio sulla opportunità di istituire una nuova cattedra dantesca.

Ad onta della cautela cui mira l'aggiunta proposta dall'onor. senatore Finali, una non lontana e pur troppo non infrequente esperienza ci ammonisce che, una volta istituita la cattedra, è molto difficile per il ministro della pubblica istruzione di lasciarla vacante. Se sapeste di quanta elasticità è capace anco l'art. 69, quando certe influenze sono messe in moto!

Non combatto in genere, Dio me ne guardi! l'insegnamento dantesco. Prima di istituire la seconda pare soltanto a me che sarebbe cosa opportuna di indagare le ragioni per le quali la prima, che ha pure una sede non disadatta certo nell'Istituto superiore di Firenze, rimanga da tre anni vedova di titolare.

Permettetemi ora di toccare ad un altro ordine di considerazioni, anche questo ben modesto, ma pure affatto pratico: le considerazioni di ordine economico e della necessità del pubblico servizio.

È troppo noto quanto siano scarsi i mezzi nelle nostre università di mantenere, non dico in istato di larghezza e di splendore, ma appena con sufficiente suppellettile e convenienti remunerazioni gl'insegnamenti essenziali: quelli che portano i quadri e i programmi obbligatori. Chi deve amministrare gli istituti scientifici stenta a trovare qualche centinaio di lire per acquistare un istrumento indispensabile per un gabinetto di fisica, per un osservatorio, per un gabinetto anatomico od altro.

Quando si stenta a dare a quelli tra gl'insegnanti che versano in grandi strettezze, aiuti che non sieno insufficienti e poco convenienti, non vi meravigliate, onorevoli colleghi, che chi vive in mezzo a queste difficoltà e miserie quotidiane non possa aleggiare tanto alto come gli oratori che mi hanno preceduto. Tollerate che, in confronto delle attrattive di un raddoppiato insegnamento dantesco, io chiami la vostra sollecitudine sulle necessità dell'istruzione e di una educazione conforme ai costumi ed alle istituzioni dei tempi nostri.



LEGISLATURA XVI — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1886-87 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GIUGNO 1887

Non si tratta che di una cattedra e di un professore ordinario di più: è vero. Ma gli esempi di largheggiare colle spese non assolutamente necessarie sono sempre pericolosi. Forse per la stessa cultura dantesca gioverebbero più ora dei sussidi agli studiosi che la spesa relativamente non piccola della nuova cattedra.

Si è parlato della grande importanza della letteratura dantesca, nè io sogno di negarla: nè rispetto alla cultura letteraria, nè rispetto alla storia politica, scientifica, filosofica e religiosa del medio evo italiano. Anzi è per l'importanza medesima di essa che mi persuadono, anche rispetto ad altre discipline, le considerazioni che l'egregio relatore ha così eloquentemente esposte in riguardo all'insegnamento propriamente letterario.

In tutti gli altri rami della storia del pensiero italiano i nostri insegnanti incontrano il divino poeta e devono fargli larghissimo posto nelle loro lezioni.

Quando vedo tanta sollecitudine di moltiplicar le cattedre di letteratura dantesca, non posso trattenermi dal sentire più vivamente la mancanza di altri studi che, secondo me, sarebbero assai più efficaci per dare nuova lena ed infondere salutare vigore al nostro risorgimento civile e politico.

Havvi egli in Italia una cattedra dove s'insegnino la storia dell'origine della monarchia costituzionale italiana, o di quella rivoluzione che ha fatto una, libera la nostra patria?

Senza dubbio si potranno anche trovare dei grandi insegnamenti di filosofia politica nella letteratura dantesca; ma avranno sempre un carattere meramente storico. In essa molti elementi hanno esaurito ogni loro efficacia sul governo delle menti nostre.

Sì, lo ripeto, si troveranno grandi insegnamenti adatti ai tempi nostri nella letteratura dantesca: ma, o signori, l'epoca nostra si distingue così radicalmente da quella in cui sorse il divino poeta, che noi dobbiamo cercare dalla scienza di Stato moderna, dal diritto moderno e soprattutto da quella nuova dottrina che grandeggia rapidamente non solo nel mondo delle idee ma nel mondo dei fatti, cioè la sociologia, quello che cercheremmo invano nei più alti e larghi concetti dell'era dantesca. Ormai anche nella scienza di Stato, benchè in forma e mi-

sura speciale, trova ogni giorno nuovi argomenti di applicazione il metodo sperimentale.

Per questa ragione, o signori; io non posso dare il mio voto al progetto di legge che ci è sottoposto. Non credo rifiutando questo che nessuno possa sospettare me di essere men sollecito di qualunque dei miei colleghi, che pure tanto mi sorpassano in sapienza ed in dottrina, nell'affetto che ho per gli studi italiani è soprattutto per quegli studi che possono contribuire ad accrescere la sapienza civile, a rinvigorire il carattere politico dei miei concittadini.

PRESIDENTE. L'onor. senatore Cannizzaro ha la parola.

Senatore CARACCILO DI BELLA. Domando la parola.

Senatore CANNIZZARO. Da mia parte vedrò con vera soddisfazione, che, ove si trovi un degno interprete di Dante, si fondi una cattedra appositamente per lui in Roma; e la mia soddisfazione si accrescerà se cotesto professore saprà attirare al suo insegnamento un numeroso uditorio non solo della Facoltà di lettere, ma anche di tutte le altre Facoltà che compongono l'università.

Vinto dalle ragioni eloquentemente svolte dagli onorevoli senatori Vitelleschi, Cambray-Digny e Finali, io dichiaro di mutare l'opinione che aveva prima manifestata, di doversi la istituzione della novella cattedra fare coi poteri ordinari che il Governo ha, e mi acconcio invece che in questo caso la istituzione della cattedra speciale su Dante sia per eccezione fatta per legge; purchè però quest'esempio non accresca la confusione che si è introdotta nella interpretazione delle nostre leggi sulla pubblica istruzione.

Sia ben chiaro, che il ministro poteva da sé provvedere; sia ben chiaro, che per l'art. 73 della legge Casati, ove sono uomini eminenti per una data specialità, si può accrescere il numero dei professori ordinari; il ministro può udito il Consiglio superiore, come è effettivamente prescritto dalla legge, il ministro può crescere il numero dei professori ordinari, istituire appositamente una cattedra per un professore, una cattedra che sia fuori dell'organico, che non si ripete che in un luogo solo, in quel luogo dove si crede più conveniente che quel professore insegni.

Sia chiaro che con lo esempio di questa legge

noi non abrogiamo questa facoltà che il Governo del Re ha dalla legge vigente.

Ciò non lo dico a caso, poichè da certe discussioni che si è udito non si sa più se gli organici delle facoltà siano fatti per legge, o siano fatte coi regolamenti.

È nata una confusione nell'interpretazione della legge Casati intorno al limite del potere del Ministero.

Ora questo esempio potrebbe nuocere, ove non si facesse esplicita dichiarazione netta che in questo caso si fa una eccezione; si fa perchè coll'istituire in Roma questa cattedra non si volle mirare al solo scopo letterario, ma si volle affermare un pensiero altamente politico. E perciò si vuole intervenire colla legge. Nulla invero vieta che la legge intervenga anche dove il ministro poteva fare da sè. Purchè sia chiaro questo, da mia parte mi acconcio a votare questa legge per questo caso tutto speciale.

Desidero altamente, signori, che il Governo del Re conservi intatta la prerogativa riconosciutagli dall'art. 73 della legge sulla pubblica istruzione.

Noi siamo in questo stato, che se voi fate proposta al Ministero della istruzione pubblica di fondare un insegnamento di qualche lingua e letteratura moderna, in una università, e sarebbe cosa da farsi e desiderata dall'onorevole Coppino, il ministro non accoglierà la proposta per il timore che tutte le altre università vorranno altrettanto.

Convieni chiarire bene che il Ministero può in casi speciali aggiungere qualche insegnamento laddove crede conveniente di farlo, e laddove vi è persona a cui può applicare gli articoli 69 e 73 della legge Casati.

Per conto mio tenevo a fare questa dichiarazione. A me ripugnava il votare per legge quello che il signor ministro avrebbe potuto fare lui stesso. Ed invero se ci fosse stato finora quest'uomo indicato dall'opinione pubblica per interpretare il Dante, l'onor. Coppino l'avrebbe insediato sulla cattedra di Firenze e nell'università di Roma.

A me pareva che con questo esempio si volesse menomare le facoltà che il Governo del Re ha per effetto di legge; ed io desidero che il signor ministro usi di tale facoltà, aggiungendo almeno in qualche università, alla Facoltà di

lettere, l'insegnamento delle lettere moderne. Evvi a tal riguardo una lacuna completa nelle nostre università.

Noi abbiamo una massa di professori che debbono andare ad insegnare negli istituti tecnici lingue e letterature moderne; ed è il guaio dell'insegnamento tecnico, che è in fondo insegnamento di coltura generale, che i professori di lingue moderne, invece di essere nutriti a veri studi letterari, lasciano molto a desiderare sotto questo rapporto.

Per queste ragioni, perchè non si accresca la confusione penetrata nell'interpretazione della legge d'istruzione, desidero che sia in qualche modo manifestato, che questa legge si accetta piuttosto per un alto pensiero politico che per un ordinario scopo scolastico, ma che le facoltà accordate al ministro rimangono illese, ed egli possa nei casi in cui ci siano uomini designati dalla illuminata pubblica opinione, creare altre cattedre oltre l'organico. Il Parlamento penserà a votare i fondi, esercitando così sempre il controllo nella parte finanziaria.

Fatta questa dichiarazione, io domando ai miei amici, ai quali avevo dichiarato che avrei votato contro il progetto di legge, se convenga ora ciò fare, dopo l'emendamento del senatore Finali.

Io, signori, mi lascio convincere dalle ragioni, e quelle esposte dal senatore Vitelleschi mi hanno convinto che il respingere questa legge non sarebbe opportuno. (*Bene, benissimo*)

PRESIDENTE. Ha la parola l'on. Caracciolo di Bella.

Senatore CARACCIOLO DI BELLA. Sarò brevissimo.

Convengo pienamente nel concetto del senatore Cannizzaro, cioè che una cattedra dantesca si debba istituire a guisa di eccezione; tanto più che l'ordinamento di cosiffatta cattedra, più che cosa nuova, sarebbe una ripristinazione di quella che un tempo fu.

Una cattedra dantesca ha esistito in Firenze fin dal tempo in cui vivevano ancora gli amici ed i nemici di Dante, cioè a dire nell'anno 1340, ed il primo che la coprì, come già è stato detto, fu Giovanni Boccaccio. Da quell'epoca fino alla metà del diciottesimo secolo vi fu insegnamento dantesco in Firenze, sebbene con qualche interruzione, e la cattedra ne fu tenuta da uomini illustri come Filippo Villani, Francesco Filelfo, Cristoforo Landino, Benedetto Varchi, e fin anco

due lezioni furono date da Galileo giovanissimo, il quale difese l'Accademia di Firenze da alcune aspre censure del Vellutello, spiegando ed interpretando la *Divina Commedia*.

Non fu che alla metà del diciottesimo secolo che l'insegnamento speciale dantesco venne a cessare nella capitale della Toscana, e tale cessazione fu lamentata dai primi letterati di quel tempo e del secolo nostro, dal Perticari, dal Giordani, dall'Emiliani Giudici, da tutti in somma. Quindi è una espressione solenne dell'opinione pubblica, è una grande tradizione che noi dobbiamo rispettare l'istituto ripristinato di siffatta cattedra dantesca.

Anche all'estero ne fu sentita la necessità. Shelling, nella prima università della Germania, raccomandò e dettò le condizioni alle quali una cattedra dantesca doveva ispirarsi, e le opere di Dante s'insegnano in molte grandi università alemanne: ad Heidelberg dallo Schlosser, a Basilea da Hartwig Flotto e dal Piccioni, ad Halle dal sommo Blanc, che nel 1852 vi pubblicò il suo vocabolario dantesco, frutto di trent'anni di letture e di assiduo studio della *Divina Commedia*. In Francia altresì fu spiegata dai Faurel, dagli Ozanam, dai Lenormand, dai Quinet, ed altri, così alla Facoltà delle Lettere come alla Sorbona.

In somma, la letteratura dantesca sta da sé; è una letteratura *sui generis*, che è stata riconosciuta come tale da tutta la repubblica letteraria e scientifica di Europa.

Senza dubbio, è ammirabile, o signori, il dettato della relazione fatta dal nostro Ufficio centrale, nè questa ammirazione dee giungere nuova, attese le qualità dell'uomo insigne da cui fu dettata. Ma tra il principio e la fine di siffatta relazione, c'è una contraddizione che a me pare manifesta. A me pare, e lo notò anche l'onor. Cambray-Digny, che, dopo aver dimostrato con tanta ampiezza e lucidezza di argomenti, che il Dante occupa, quasi si può dire, la massima parte della letteratura italiana, l'inferire poi che una cattedra dantesca non si debba istituire perchè il suo insegnamento può contenersi in qualunque insegnamento letterario, a me pare, dico, che sia una contraddizione.

In effetto, nell'insegnamento dell'opera dantesca, e segnatamente nella *Divina Commedia*, la parte letteraria non è nemmeno la parte principalissima.

L'insegnamento della *Divina Commedia* è, se mi posso esprimere così, tetragono, ossia si compone di quattro parti. Dapprima è la parte filologica che contiene la manifestazione letteraria del poeta. Poscia è la cronistoria di tutto il tempo in cui visse, cioè nel suo complesso la descrizione di tutto il tempo che corse tra la fine del XIII e la prima metà del XIV secolo, periodo di storia fecondissimo di avvenimenti e ricco di uomini grandi i quali hanno determinato l'avviamento della nostra civiltà. Oltre a ciò vi è la parte scientifica, che ha la sua grande importanza, la enciclopedia medioevale, il concetto teologico, giuridico, filosofico, e anche cosmografico. È dunque necessario che la generazione moderna conosca tale enciclopedia medioevale, che segna un momento essenziale nella evoluzione della scienza e che fornisce occasione a studi di una difficile e copiosa erudizione. In ultimo, è da trattare quella parte della esegesi dantesca che sopra ogni altra cosa è rilevantisima, cioè il concetto politico di Dante, il primato di Roma e d'Italia nel mondo, l'indipendenza reciproca, la sovranità del cristianesimo e della monarchia, della Chiesa e dello Stato, idea fondamentale e primigenia di tutto il pensiero del divino poeta.

Vorrei pertanto fare osservare all'onorevole mio amico senatore Alfieri, tanto benemerito dell'insegnamento moderno, che egli dovrebbe consentire alla creazione di una cattedra dantesca, poichè non vi è stato uomo che, come Dante, nella sua coltura sia stato più medioevale e nello stesso tempo più moderno. Tutte le idee che hanno preceduto il nostro risorgimento si contengono nelle opere dell'Alighieri, espresse in una forma che precorreva i suoi tempi, e che contiene quasi una divinazione dei tempi nostri. È ben vero che ci si para dinanzi la difficoltà di trovare l'uomo adatto a questo magistero, l'uomo che sappia ridurlo in un solo criterio sintetico, e nel tempo stesso possenga l'autorità sufficiente perchè tale insegnamento abbia l'importanza e il seguito che ragionevolmente debbe avere.

Io, per verità, non sono un grande ammiratore del movimento letterario dei nostri tempi, e non credo che esso segni un vero ed effettivo progresso nella storia della nostra letteratura.

Ma che proprio, a cercarlo bene, non vi sia oggi in Italia nessun uomo che possa con com-

petenza interpretare il Dante, esiterei ad affermarlo così recisamente.

Ad ogni modo, quando pure un tanto uomo non si trovasse, sarà sempre utile il creare la cattedra, giacchè, posto un simigliante obiettivo agli studi ed allo ingegno dei letterati più valorosi, quest'uomo potrà formarsi, e forse anche rivelarsi in un breve periodo di tempo, poichè la capacità, l'attitudine, la potenzialità di elevarsi ad uno studio cosiffatto si può rinvenire e si rinviene certamente in molti.

Vi è tuttavia un pericolo da cansare, ed è che il fervore, lo zelo della vita politica militante in cui tutti gli uomini d'azione e di pensiero in Italia sono entrati, possa portare ad esagerare il compito del professore, dando luogo ad una di quelle interpretazioni che sono

..... come spade alle scritture  
In render torti li diritti volti.

Vale a dire che una certa conformità di passioni e di vicende di allora con le passioni e con le vicende politiche dei tempi moderni, faccia falsare il concetto e la natura del pensiero dantesco.

Ciò è accaduto anche ad uomini grandi come il Foscolo ed il Rossetti, i quali hanno voluto torcere le idee dantesche a modo loro in guisa da togliere alle idee medesime, secondo l'avviso dei più competenti, la corrispondenza con quello che doveva essere l'intendimento del poeta.

E forse un tale pericolo oggi non è men grave di quello che sia stato mai, appunto per la somiglianza che hanno i tempi danteschi con i nostri, somiglianza maggiore di quella che a prima vista possa sembrare.

Ciò non ostante, la cattedra dantesca vi deve essere, e, secondo il concetto espresso dal senatore Cannizzaro, vi deve essere come una eccezione, come uno studio assolutamente speciale; ed anche, lo ripeto, perchè non è che una restaurazione di quella che esisteva in Firenze e che oggi s'insiederebbe all'Università di Roma. Quando si troverà l'uomo adatto, ed al momento in cui quest'uomo si manifesterà, la cattedra sarà occupata e la tradizione interrotta dell'insegnamento dantesco risorgerà e l'Italia potrà dire:

..... onorate l'altissimo poeta  
L'ombra sua torna, ch'era dipartita

(Benissimo).

Signori, noi siamo qui tutti molto innanzi negli anni. Quante volte non c'è accaduto nella nostra gioventù, quando siamo stati abbattuti, o irritati da qualche ostacolo incontrato nella vita nazionale, ed anco nell'uso delle libertà del nostro paese, quante volte non c'è accaduto di provare un serio, effettivo e vero conforto ricordando un verso di Dante?

Ebbene, signori, ciò vi dimostra che uno dei grandi fautori del nostro risorgimento è stato la lettura del poema dantesco.

E forse alcuno, e forse più di uno fra noi non si sarebbe perigliato in un modo o nell'altro nelle battaglie del nostro libero viver civile se non avesse letto Dante, e non si fosse esaltato nella sua lettura. (*Bravo, bene!*)

Ora, che per noi è stato un conforto ed un aiuto in tempo di lotta e di fervore grandissimo, essere dee per un altro verso un correttivo per i tempi che seguono, i quali sono tempi di languore e di disinganni.

Ripigliamo, o signori, la cosa ai suoi principî. Si propaghi, si ravvivi la lettura del poema dantesco, perchè quegli ideali i quali di mano in mano vanno dileguandosi siano reintegrati, siano ravvivati, e, come fu conforto della generazione trascorsa, sia il divino poema sprone ed incitamento alle generazioni avvenire. (*Bene! bravo! applausi.*)

PRESIDENTE. Non essendovi più altri oratori iscritti, la parola spetta all'onor. Moleschott, relatore, al quale do facoltà di parlare.

Senatore MOLESCHOTT, *relatore*. Se al signor ministro piacesse di parlare prima, io gli sarei grato, ma se egli desidera diversamente io obbedirò.

COPPINO, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola

COPPINO, *ministro della pubblica istruzione*. Veramente mi sarebbe parsa cosa più limpida ed anche più rapida per la discussione, se io avessi potuto, prima di prendere la parola, sentire il discorso dell'onor. relatore, non tanto per intendere di più quello che abbia potuto stampare, ma anche per poter giudicare se le cose gravissime che furono dette qui, avessero in qualche maniera operato sopra i giudizi e le proposte dell'Ufficio centrale.

Imperocchè io confesserò subito al Senato che, allorquando ebbi sentore dell'indirizzo e delle

risoluzioni che aveva preso l'Ufficio centrale, deliberando su questo disegno di legge, ho provato quel rammarico che l'onor. Cambray-Digny ha espresso; non rammarico soltanto perchè tra quistioni di questa natura io senta interessata la mia persona, che è davvero molto piccolo interesse, ma per due ordini di idee.

Il primo è questo: la commissione della Camera votò unanime il concetto dell'odierno disegno di legge; ora, leggendo la relazione dell'Ufficio centrale del Senato e le avverse conclusioni io pensai come le due grandi Assemblee, le quali sono la rappresentanza dell'animo della nazione, si trovassero in urto ed avessero due diversi concetti, due idee differenti; e, naturalmente, mi turbai.

Il secondo ordine di idee è anco più grave. L'onor. Cannizzaro da principio non approvava l'istituzione della cattedra dantesca per legge, ma fu poi convinto dalle ragioni intese e darà il suo voto; nel che, credo, proverà una ben alta soddisfazione.

Non penso evidentemente che all'uomo riconosciuto da sei secoli grandissimo e cui tutto il mondo civile s'inchina, possa elogio dei tempi moderni recare molto conforto; ma certo è che quale e quanta sia la misura del conforto che si possa recare ai sommi, la discussione avvenuta quest'oggi in Senato è conforto grande e nobile; ed io sento il debito di ringraziare gli onorevoli senatori i quali hanno parlato in difesa della legge e chieggo permesso all'Ufficio centrale di dire, che nella voce degli onorevoli preopinanti ho sentito la grande voce della nazione italiana.

Io non voglio ripetere meno bene le parole che qui furono pronunciate, ma certo è che il primo oratore, l'onor. Vitelleschi, ha compreso questa grande e questa nobile figura di Dante nella sua intrezza, ed allorquando ve l'ha messa dinanzi così com'essa è, io credo che allora abbia vinto la questione, abbia convertito l'onorevole Cannizzaro, convertito altri senatori.

Quel numero plurale messo in testa alla legge deve senza dubbio avere per un momento fuorviato il giudizio di parecchi membri dell'ufficio: imperocchè qui non si tratta d'istituire cattedre dantesche ma, di istituirne una. E nella pluralità delle cattedre stando il valore delle ragioni dell'onor. relatore, esse vanno a cadere; giacchè quando questa cattedra è una, non si fanno su-

perfetazioni, nè si arrecano paralisi, non s'introduce nessuna malattia nell'insegnamento della letteratura italiana, il quale, considerato com'è, se altamente poggia su Dante, non può tutto vivere intorno a Dante. Se ha ragione il relatore, quando dice che la letteratura italiana non si può comprendere senza Dante non parci che a quella ispirazione per quanto nobilissima si possa riferire ogni fase della nostra storia letteraria.

Non mi pare intero e giusto l'osservare che Dante non si può isolare; dicendo che la letteratura non si può comprendere senza Dante s'impiccolisce il concetto di Dante. E che s'impiccolisca me ne appello all'ultime ed applaudite parole del senatore Caracciolo di Bella, il quale vi ha ricordato quanta e quale sia stata l'azione di Dante anche sopra gli uomini della nostra generazione, i quali vanno via via scomparendo, nel loro tentare quelle ardue prove le quali a molti costarono morti, carceri ai figli, ma a tutta la nazione fruttarono la libertà, l'unione e l'indipendenza.

Vi hanno fatto avvertire che in Dante vi sia la cronistoria del suo tempo; vi hanno fatto avvertire come la scienza del suo tempo, la teologia, la filosofia e tutto quello che la tradizione aveva accumulato nel medio-evo, tutto questo nella mente di Dante si unisca, si assimili, si fondi in quel magnifico lavoro che è la *Divina Commedia*. Tutto ciò è molto più che letteratura.

Non si diventa poeti della nazione unicamente per una forma di arte; i poeti nazionali rispondono a tutti gli ideali che possa avere una nazione non solo, ma li pongono innanzi a voi.

Non è per nulla che l'antichità chiamava *vati* i poeti, imperocchè noi saremmo molto dubbiosi se dovessimo dire quanto dalla religione greca abbia attinto Omero al suo tempo, o quanto ne abbia immaginata; e lo saremmo pure nel dover giudicare se quegli uomini potenti, che noi vediamo attraverso alla *Divina Commedia*, siano potenti perchè nella vita erano tali, o siano potenti perchè il poeta ce li ha messi innanzi così gagliardi ed operosi (*applausi*).

Dunque lo studio di Dante è più largo che non sia la letteratura e non si può non isolare; anzi dirò che si isola ogni grand'uomo ed ogni grande monumento, il quale va studiato principalmente

in sè, affinchè allora abbiassi ragione della influenza che ha esercitata intorno agli altri.

Come diventeranno esempi queste vite dei sommi, questi monumenti della poesia, questi monumenti dell'architettura e di tutte le arti belle?

Come diventeranno esempi, se dentro di loro non ci sieno le profonde ragioni, le quali hanno governato il genio sopra il quale il dotto ed il critico meditano e vi trovano le leggi feconde della riproduzione?

Sorgono prima delle medesime, e dallo studio di questi, scompagnati da tutto, voi potete misurare l'eccellenza o dell'opera, o dell'uomo. Così l'isolare diventa allora una necessità. Si dice che Dante è il poeta della nazione.

Io stimo che possiamo dire che di grandi uomini non ce ne sono molti, ma che i grandi uomini sono epoche: ed in quell'individuo voi vedete appunto il ritratto intero di tutta la sua età. È uno, ma quest'uno è il simbolo di tutta la sua generazione. Accrescete la sua potenza, egli diventa il simbolo di quello che si sa, di quello che si ricorda. Accrescetela ancora e sarà un uomo che del passato darà le leggi, darà le convenienze dell'avvenire.

Ora, perchè non istituire, o, usando la frase degli onorevoli senatori che è giusta, perchè non restituire una cattedra a Dante? E dico, non sarebbe necessario che avessimo per noi, quale argomento favorevole nostro, la storia, la quale vi dice come Dante sia studiato e spiegato?

Il mondo moderno il cui risorgimento loda principalmente l'on. senatore Alfieri e per amore del quale dubita di dare il suo voto favorevole a questa legge, questo risorgimento moderno pare a me, se non erro, e sono confortato a credere che non erro dalle parole che ho intese, ce ne crea lui la convenienza e la utilità.

Si è detto giustamente, nel periodo della lotta tutte le forze si raddoppiano. È dinanzi ad un pericolo che gli animi gagliardi superano se medesimi. Ma quando si è avuta la vittoria, è dolce riposare sugli allori.

Il popolo italiano che aveva da riacquistare, non la coscienza di sè, questa coscienza che è tanta parte nella *Divina Commedia* esso l'ha mantenuta, ma la libertà di se stesso, ha ottenuto lo scopo non pare ora che si adagi?

Io non voglio dire in questo momento se lo credo o se non lo credo. C'è però una legge generale che al momento dell'azione fa succedere la reazione, come la notte succede al giorno. I momenti di contentezza nei popoli sono più pericolosi che non possano essere i momenti del disagio. (*Benissimo, bravo*). Nei momenti di contentezza ciascuno pensa a sè; se il cielo si allontana, si cessa dal guardare in alto e lontano: se gli alti ideali si abbassano, la vita diventa placida, non c'è disturbo, si va dove si vuole, non c'è bisogno di lottare; ed allora quando i muscoli non si esercitano, non v'è atleta che possa scendere nel circo, sicuro di vincere. (*Bene, bravo!*)

Or bene, in questo periodo qui, come sempre, vale il precetto di Machiavelli: Richiamate gli Stati ai suoi principi; richiamiamo al tempio questa anima italiana nella quale dobbiamo riconoscere la forte ispirazione non solo di Dante, ma di tutta quella pleiade, non numerosa ma potentissima, dei nostri maggiori ingegni, imperocchè merito singolare italiano sia cotesto che ogni grande uomo ha sentito e nutrito queste aspirazioni nazionali ed umane. Ora se questo è il carattere che la *Divina Commedia* attraverso tutti i vari secoli continuò fino a noi, rimettiamoci o continuiamone più alacri lo studio, e ricordiamoci che tutte quelle alte e nobili figure, che hanno potuto consolarci in quegli sconforti accennati dall'on. Caracciolo, non sono spente; sono fantasmi eterni i quali ci produrranno sempre i medesimi effetti di nobili conforti nei dolori, di vivaci stimoli ai pericoli.

Il risorgimento moderno, e mi chiama a questo pensiero una seconda osservazione o raccomandazione dell'on. Alfieri per gli studi sociali, il risorgimento moderno appunto corre questo pericolo; corre il pericolo di perdere le altezze serene ed i più nobili scopi. Vi è qualche cosa di più nobile che non sia per molti una parte del movimento moderno: una voce perpetua suona più lontano che non siano i confini l'Italia e ricorda che

Libertà va cercando ch'è sì cara  
Come sa chi per lei vita rifiuta,

e vi crea il mondo dell'Impero romano, e vi insegna nella riverenza delle somme chiavi l'indipendenza e la libertà di tutta quanta la ragione umana. (*Bene! Bravo!*)

e vi insegna come si può condannare e riverire, taglia netto fra la superstizione e le credenze, e mette ciascuna cosa al suo posto, non rompe le due società, ma le coordina e subordina a fini terrestri e celesti chiaramente veduti, e dice alla società: cammina verso le tue alte aspirazioni morali. (*Bene! Bravo!*)

Quindi io ringrazio che la questione sia stata posta, e ringrazio quasi che l'Ufficio centrale del Senato abbia per un momento sentito la ritrosia di approvare questa legge.

Non sono frequenti nelle alte assemblee le pure e serene quistioni del vero e del bello, e mi par buono che a trattare delle medesime le due Camere siano state condotte dal culto di Dante, dallo studio della *Divina Commedia*.

Sono momenti di riposo, e credo facciano bene per riprendere le altre questioni intorno alle quali con molta maggior fatica noi ci travagliamo.

E quindi vorrei fare un'altra osservazione la quale credo che calzi assolutamente al tema e valga a distruggere l'argomento della relazione: levare Dante alla letteratura, ai professori di letteratura.

Ora è ovvio che questo al più si poteva dire del professore di letteratura nell'università romana, e solo di esso, perchè non trattandosi di estendere altrove questo insegnamento, non si sottrae nulla a colui al quale noi non mettiamo dinanzi nessun concorrente.

Ma questo non può avvenire, perchè l'intendimento è essenzialmente diverso. A qualcosa di simile che mi si era detto alla Camera dei deputati, io rispondeva con queste parole, che domando al Senato permesso di leggere: « Non si sottrae niente a nessuno, perchè codesta legge particolare » (e quindi vede l'onorevole senatore Cannizzaro che non intendeva di dare generalità in nessuna maniera) « non mira alla preparazione di questo o di quell'altro professore, ma accarezza intendimenti civili e nazionali, ed anzi umani, riconferma in mezzo alle cure della vita odierna la santità e l'opera feconda dei concepimenti ideali, non contrasta in nessuna maniera il campo che rimane libero a tutti ».

Stando così le cose, il professore di letteratura è perfettamente libero. Ma dirò una cosa di più.

Dal senatore Caracciolo, dal senatore Digny

e da altri, furono fatti i ricordi della cattedra dantesca, che era in Firenze. Accanto alla cattedra con tanto onore tenuta dal Giuliani, stava la cattedra di letteratura italiana; ed il Bartoli ed il Giuliani, vissero dieci anni insieme, uomini troppo alti e troppo miti, per poter sentire alcun movimento di gelosia. Ciò per l'ordine, ma per la coltura ci stettero molto bene, e con utilità degli studiosi pellegrinando ciascuno pel vastissimo campo, non si urtarono, non s'impacciarono mai.

Il professore di letteratura italiana cerchi dappertutto attraverso i secoli, dove Dante influi e dove Dante sventuratamente non influi; esso ha periodi letterariamente lieti o tristi, ma spesso nuovi di forme e di pensiero: il Cinquecento, Ariosto, Machiavelli, Guicciardini; poi ecco il Seicento che non costituisce una gloria per noi, ma che lo chiamerà a considerare le condizioni politiche, e vedere l'influenza che la letteratura vi esercita e più quella che patisce; e quando in Italia le riforme, altrove la rivoluzione, scuotono gli spiriti, e il pensiero bellicoso rompe la forma accademica, e l'artificio cede all'arte e sorgono i nostri scrittori liberi, che presentano od accompagnano tutto questo movimento, il professore di letteratura italiana non potrà nemmeno sospettare che in qualsivoglia maniera siasi ristretto a lui il campo o paralizzata l'azione, inquantochè, come forma e come arte, è obbligato esso ad erudire una quantità di giovani che, come forma e come arte e come storia, debbono salire sulle cattedre e ammaestrare.

Certo che, tutti i professori di letteratura vorrebbero poter spiegare Dante; è un magnifico tema, pauroso tema eziandio.

La nazione rifatta, diceva l'onorevole Vitelleschi, andò a Firenze e sentì là il debito di gratitudine innanzi il monumento di Dante. La nazione rifatta, ora che è sorta l'occasione, deve considerare che la cattedra per la *Divina Commedia* di Dante, esce da tutti i fattori del nostro risorgimento, e non è un postumo omaggio, poichè quest'uomo è eterno, ma è il monumento che si seguita ad innalzare al più grande dei cittadini italiani.

Il senatore Alfieri ha delle preferenze, e quindi non si mostra favorevole a questa legge. Io credo, e mi pare l'ho accennato, queste gli sono consigliate dalle simpatie per il movimento

odierno degli studi, a mio credere favorevole a Dante. Ma egli domandò, ed anzi credo sia di qui che è partita l'opposizione sua: Non si è surrogato il Giuliani, poichè non gli si trova un successore, or perchè, avendo una cattedra scoperta, volete crearne un'altra, col pericolo che resti scoperta anch'essa?

Non è il caso di andare a dire le pratiche che si sono fatte per dare il successore a Giuliani: io tengo molto conto di un'osservazione fatta dall'onor. Caracciolo; se oggi, supponiamo, non vediamo questo professore, dobbiamo per questo dire che non ci sia? Innanzi a questa domanda non volle dire la risposta, e fu fatto bene, poichè bisogna anche determinare certe obbiettivi al grande lavoro nazionale che piglia degli aspetti e delle forme svariatissime. Sono gli obbiettivi gli sbocchi, direi così, che determinano le correnti.

Le cinque o sei mila lire certo non possono creare una difficoltà, quantunque l'on. senatore Alfieri, ricordando le angustie delle dotazioni ai gabinetti, avesse potuto trovare che forse sarebbe stato bene risparmiare questo stipendio per largheggiare verso di quelle. Ciò sarebbe davvero un far nulla in un luogo e nell'altro: giacchè questo piccolo fonte allorquando si divide in rivoli sottilissimi, perchè tanti e tanto diversi sono i bisogni, non approdrebbe a nessun risultato.

È vero che i gabinetti domandano molto. Non vorrei schierarmi contro i professori direttori di gabinetti che sono qui, ma qualunque concessione loro si faccia è sempre poco. Non dico che se ne facciano troppe, sono io il primo a deplorare queste angustie, ma non bisogna soggiungere, per esempio, che se manca uno strumento non si cerchi di acquistarlo. Si procede con certe cautele; e qui il ministro può avere le sue colpe e i suoi meriti, ma non tutti quelli che domandano hanno i medesimi diritti. Non voglio offendere nessuno, ma mi pare cosa molto ovvia il pensare a tali diversità. Dove si lavora si cerca di dare quello che si può, e molti gradiscono la buona intenzione del ministro e il lieve aiuto ma opportuno.

Quindi è positivo che bisogna favorire questa tendenza dei lavoratori, e io sarò grato ai due rami del Parlamento se i fondi che tutti gli anni si vanno domandando si concederanno con molta facilità; ma non ammettiamo le dif-

ficioltà da una parte per impedire che si faccia cosa che è stata dimostrata troppo utile al nostro paese.

L'onor. Alfieri lamentò due lacune. Disse che non vi sono cattedre che insegnino le origini della monarchia italiana, che facciano la storia del nostro risorgimento.

Noi abbiamo cattedre di storia patria moderna. Io parlerò d'un morto, siamò più liberi; l'illustre collega vostro, Ricotti, ha fatto notevoli lavori sopra la storia della nostra famiglia regnante, e basta ricordare che in tutte le università vi è il professore di storia.

Di più, in tutti i licei vi è il professore di storia e non si dimentica la storia del risorgimento italiano. Discorrendo dell'insegnamento secondario, credo che il ministro sia obbligato a trattenerli piuttosto i professori, perchè si buttano con animo risoluto, e non vi è tema più bello per i professori dei nostri licei che il raccontare le storie delle rivoluzioni francese e italiana e quelle della grande epoca del nostro risorgimento. Non dubiti quindi l'on. senatore Alfieri che ce n'è abbastanza.

Veniamo alle cattedre di sociologia. A queste scienze credo non possa dirsi che l'attuale ministro faccia cattivo viso, tanto che nell'altra Camera quasi quasi ne fu biasimato. Soltanto si procede con una certa lentezza, perchè appena appare una cosa non si può dire subito se sia buona o no. La scienza come altro ente comincia dall'embrione e poi si sviluppa. Noi la osserviamo quando è nell'infanzia e stiamo a vedere come crescerà adulta, gagliarda e robusta. Bisogna essere gentili per quest'essere delicato che comincia ad apparire, e trascurato può diventare uno sgorbio, mentre man mano che questa scienza acquista credito e riputazione si va via via raccogliendo in questa o in quella facoltà. E per questa parte risponderò all'onor. Cannizzaro che mi ha interpellato direttamente. Discorrendo intorno all'ultima osservazione dell'onorevole senatore Alfieri riguardo alle scienze sociali, dicevo che noi dobbiamo sorvegliarne attentamente lo sviluppo. Si studia l'individuo, e se questo promette bene di sé, gli si dà il posto dovuto.

L'onor. senatore Cannizzaro aveva un sospetto, od almeno ha chiesto una dichiarazione.

Il ministro per l'art. 73 ha facoltà, sotto la propria responsabilità, di creare quelle cattedre



che esso ritenga necessarie oltre il ruolo ordinario; e il senatore Cannizzaro desidera che il ministro non abbandoni questa facoltà.

Compenetrando la risposta a lui colle risposte all'onor. senatore Alfieri, io diceva che quando una di queste scienze sociali acquista ragion d'essere, il ministro l'accoglie e la iscrive nei quadri.

L'onor. Cannizzaro ha sentito il perchè per Dante si è voluta la legge; perchè è nata dall'iniziativa della Camera.

Ma noi abbiamo nella nostra storia parlamentare nientemeno che due o tre leggi le quali istituiscono cattedre.

Due, mi pare, furono istituite nel Parlamento subalpino per legge; l'altra è questa, e c'era la facoltà di creare la cattedra.

Quale fu la ragione? Si volle dare solennità all'atto.

Sulle due cattedre dal Parlamento subalpino istituite dovevano salire due uomini illustri.

Io non ricorderò che l'estinto che fu onore di questa assemblea: il Mamiani.

Ma che un ministro faccia un decreto che nomina il Mamiani in quelle condizioni d'allora professore della storia della filosofia o della filosofia della storia, oppure che sia il Parlamento che vota questa cattedra, c'è una distanza, sotto ogni rispetto, immensamente grande.

Questa cosa può valere certamente anche per questa legge.

Il senatore Canonico disse: Avete un articolo di legge ma non avete lo stanziamento. Risponderò: Ecco l'art. 73 il quale già dimostra come senza legge si possa mettere lo stanziamento; ma poi quando la legge è passata di fatto, lo stanziamento si iscrive sopra il bilancio di assestamento.

Io ho speso troppe parole in tema che il Senato sente intiero nella sua coscienza d'Italiano; non le chiuderò tuttavia senza ringraziare l'onor. senatore Vitelleschi della memoria che ha fatto qui dell'onor. duca di Sermoneta.

Io lo ebbi per qualche tempo a collega nel Parlamento e se non ho potuto assistere in nessuna maniera ai corsi che egli faceva; ho potuto ben riconoscere come egli a fondo sentisse tutto il periodo di Dante, come ne fosse il più largo interprete.

Mi piace che la memoria dell'illustre uomo sia stata ricordata qui e mi piace di più an-

cora perchè ricordò come l'illustre uomo abbia lasciato lavori, i quali certamente sono degni di lui che tanto sapeva, e che sono buona guida per leggere Dante.

Le cose dette dall'onor. Vitelleschi non stanno in questa assemblea, ma vanno fuori; ed io mi auguro, se oltre i lavori già stampati, altri di lui ve ne sono, che i degni eredi dello illustre uomo vogliano fare alla nazione il regalo di rendere pubblico ciò che il glorioso senatore e nobile patriota aveva lungamente pensato! (*Bene, bravo*).

Senatore MOLESCHOTT, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MOLESCHOTT, *relatore*. Signori senatori. Sarebbe sommamente piacevole raccogliere le parole eloquenti ed ispirate ai più alti ideali che hanno risuonato in quest'aula; e se ci fosse un compenso per la pena che si deve prendere l'Ufficio centrale deliberando, ed il relatore esprimendo l'opinione, la convinzione della maggioranza, veramente lo abbiamo potuto trovare abbondantemente, in quanto che dopo tutto quello che è stato detto in omaggio a Dante, noi possiamo dire colla mano sul cuore che non facciamo che abbondare nel senso delle lodi che furono proferite.

Non posso però sottostare come relatore, dico come relatore perchè ho parlato a nome di onorevoli colleghi, all'accusa che io abbia compreso Dante soltanto dal lato letterario. E potrei anche passare *brevissima manu* sopra questo punto, se non fosse che la nazione sente quello che viene detto nella discussione, ma non legge in genere le relazioni che la preparano. Mi sia perciò lecito dire che io, in omaggio a questo alto consesso, mi sono studiato di quella brevità la quale esprime la convinzione che le parole si dirigano a buon intenditore.

Ma se io ho detto che *la scienza positiva in Dante abbraccia gli ideali dell'etica*, che per opera sua *i ricordi della storia preparano il concetto e l'avvenire della patria*, che Dante è *autore del rinascimento mondiale, della risurrezione della patria, al cui sviluppo ogni giorno continua a cooperare, seminando e raccogliendo*; se ho aggiunto che *egli è fuori del paese il simbolo e la chiave d'Italia*; mi pare che sia impossibile di dire, per quanto siano concise queste parole, che in esse non si trovi

che un concetto puramente o platonicamente letterario.

Mi sia quindi lecito di raccogliere l'accusa, ma in senso nobile, in senso sereno, amorevole, come un fatto personale.

Signori! Se c'è qualunco fra di noi, oso entrare in lizza, in gara con chiunque dei miei onorevoli colleghi, se qualcuno sente vincoli di filiazione, di riverenza, di gratitudine verso il padre sotto l'effigie di Dante, sono proprio io.

Io aveva 35 anni quando del divino poeta non aveva letto un sol verso. E perchè? Perchè da giovine mi ero sempre promesso che un giorno lo avrei letto nella sua propria lingua. Ed ho studiato l'italiano per leggerlo, e leggendolo si è in me acceso l'amore, l'ammirazione, la venerazione del paese a tal punto che se io ho il grande onore di trovarmi a questo banco, io lo devo a Dante. (*Liete accoglienze*).

Non posso dire in modo più vibrato che io sento una diretta filiazione e che sono al di sopra di ogni sospetto, di ogni possibilità di sospetto, che sia una diminuzione dell'omaggio dovuto a Dante, se a nome dell'Ufficio centrale io ho proposto di non creare questa cattedra particolare.

Si è detto e si è ripetuto da più di un collega che su Dante e su altri poeti, in diversi paesi come presso di noi, si fecero e si fanno lezioni. Ora se noi facciamo eccezione per il caso di Boccaccio e di alcuni altri, in genere la cosa corre così. Si tratta di lezioni speciali le quali si fanno per iniziativa individuale; lo Schlosser in Eidelberga le faceva in modo squisito per un piccolo circolo di signore elette. Tali lezioni possono servire di gradino ad uomini eminenti per salire a quella posizione che l'Ufficio centrale di animo liberalissimo voleva accordare a chiunque si presentasse nelle condizioni volute.

Se non che noi eravamo mossi dal pensiero che ha efficacemente espresso il nostro onorevole collega Cannizzaro poc'anzi, eravamo pur noi persuasi che quando questo uomo sorge, quando in seguito a studi specialissimi un uomo si documenti insigne dantista, il ministro ha i poteri per metterlo al suo posto, senza la necessità di una legge speciale.

Ora questa non è già una considerazione estrinseca, imperocchè se più di una volta, e con pieno convincimento, io ho afferrata l'oc-

casione di fare le lodi del progresso che io veggio presso di noi anche nell'insegnamento superiore, ciò nondimeno noi dobbiamo dire che in molte cose è languido, e questo avviene precisamente perchè argomenti speciali non vengono svolti per iniziativa personale di potenti ingegni.

In Italia appena sorge, diciamo pure, anche una capacità mediocre e si presenta per svolgere degli argomenti particolari, subito cerca di ottenere che questo insegnamento venga dichiarato ufficiale, subito il ministro deve accordare dei sussidi speciali.

Oggi un dotto, non di rado sul tramonto dei suoi studi, si presenta come docente privato, e domani pretende già di avere un incarico ufficiale.

Dunque nell'Ufficio centrale non esisteva nessuna corrente contraria, e mi vergogno perfino a doverlo dire, ad un omaggio da rendersi a Dante. Nessuno di noi ha sognato che dovesse rompersi la tradizione dei suoi studi. Noi abbiamo pensato forse più altamente dell'Italia che non taluno dei nostri avversari, credendo che questi studi non fossero in tanta decadenza da dover temere, che se a Roma non si impianta una cattedra speciale per gli studi danteschi, questi studi debbano isterilire, o che il forte sentimento che tutti abbiamo potuto attingere alla lettura della *Divina Commedia* ci possa venir meno, dico della *Divina Commedia* e delle altre opere sue, della *Vita Nuova*, delle *Rime*, del libro *De Monarchia*, e soprattutto del *Convito*, che non ho sentito nominare, che contiene così fine osservazioni sul metodo, e che è grandissima parte della influenza di Dante nella nostra coltura. Questi scritti io ho ferma convinzione che si leggono e che si studiano diligentemente in Italia; e dovremmo rimpiangerlo se questi studi dovessero dipendere dall'esistenza o no di una cattedra dantesca.

Ma c'è un motivo intrinseco, e mi sia permesso di esprimerlo, perchè mi dà occasione di mostrare in qual senso io ho usato quelle parole che *Dante non si può isolare*, e qui mi troverò per avventura in buon accordo col signor ministro della pubblica istruzione, cioè nell'affermare che lo studio di Dante in Italia, e posso aggiungere fuori d'Italia, primeggia al di sopra di quello di altri poeti, i quali come

poeti non gli sono inferiori. Pensiamo a Shakespeare, pensiamo a Goethe.

Il signor ministro poc'anzi ha ricordato il doppio senso della parola *vate*; sia a me lecito ricordare il doppio senso che ha la parola *poeta*.

L'Italia ha l'invidiabile prerogativa che il sommo suo *vate* è pure l'efficace fattore del suo paese. Nessuno meglio di Dante merita il nome di padre della patria, al cui sviluppo ogni giorno ei continua a cooperare, seminando e raccogliendo.

Chiunque abbia considerato Dante sotto questo molteplice aspetto sa bene che, ci siano o no cattedre dantesche, lo studio dell'opera sua non può mai venir meno in una nazione la quale felicemente, insieme al buon senso che la distingue in quasi tutte le cose, ha sempre saputo tener alta la bandiera dell'ideale, la bandiera della patria.

Dopo questa effusione dell'animo mio, che ho creduto necessaria per alcune parole profferite all'indirizzo dell'Ufficio centrale, il quale sembrava si volesse accusare di non sentire queste cose così altamente e così profondamente come con parole meno felici di quello che avrei desiderato sono venuto a dire, — mi preme di osservare che se respingo le accuse, non posso neppure raccogliere le lodi che da taluni gentili colleghi furono profferite al mio indirizzo, perchè la semplice espressione di un profondo convincimento, di un entusiasmo ragionato, è tesoro nostro, al quale nessuno può dare nè rubare splendore e per il quale dunque nessuna lode si può accettare.

Dopo questa dichiarazione che mi ha riportato nuovamente al sentimento, vengo alla questione pratica.

L'onor. senatore Finali ha avuto secondo me, e secondo i miei colleghi dell'Ufficio centrale, una felice ispirazione, proponendo un emendamento col quale egli intieramente fa ossequio alla ritrosia che ha mosso l'Ufficio centrale, ed era in fin dei conti anche l'espressione dell'opinione che nutriva un gran numero di onorevoli colleghi, i quali appunto perciò ci hanno voluto membri dell'Ufficio centrale.

Quando si accetti dal Senato l'aggiunta del senatore Finali (che io non credo emendamento ma un vero nuovo articolo), con cui si dice che non si farà la nomina di questo professore se

non coll'applicazione dell'art. 69, dietro espresso parere favorevole del Consiglio superiore dell'istruzione pubblica, il quale cesserebbe in questo caso eccezionale di esercitare un semplice ufficio di registrazione ed avrebbe da portare un alto giudizio che riconosca la eccezionalità della designazione di un uomo non idoneo soltanto, ma veramente esimio, allora difatti si viene a riconoscere l'aspirazione che viveva nell'animo nostro.

Noi credevamo e crediamo al valore dell'insegnamento della letteratura italiana che noi non prendevamo nel senso limitato di letteratura platonica, della ingenua interpretazione del verso, ma in quel senso che esplora il movimento della nazione, il grande concetto storico che abbraccia il mondo, perchè, idealmente, Dante come Shakespeare e Goethe abbraccia il mondo e non è soltanto il rappresentante di poesia. Noi credevamo che se all'insegnamento delle lettere italiane presiedono professori degni e competenti, e tali li supponiamo, i quali comprendano Dante non solo come divino poeta, ma come una figura mondiale, cosmopolita, e pure fattore della patria, non fosse il caso di fondare una cattedra speciale. Questa può essere opportuna soltanto se sorge l'uomo eminente che illustrando il poeta, il pensatore, il profeta della patria, illustri sè stesso.

Dal momento adunque che si è detto qual uomo si pretenda per una speciale cattedra dantesca, ed io ringrazio il senatore Finali di aver ben definito questa pretesa, noi accogliamo tale insegnamento a braccia aperte.

A condizione che il professore desiderato venga dichiarato meritevole dell'applicazione dell'art. 69, dietro formale e favorevole parere del Consiglio superiore di pubblica istruzione, ogni difficoltà scompare.

Però mi sia lecito, giacchè non tutti i colleghi sanno quello che succede nell'applicazione dell'art. 69, di ricordare che noi siamo venuti da qualche anno scivolando e discendendo in una condizione assai critica.

Quando si tratta di promuovere a professore ordinario quei professori straordinari che non hanno acquistato la loro cattedra in seguito a concorso, è prescritto dai regolamenti che essi non possono ottenere la promozione, se non in virtù dell'art. 69. E qui vorrei seguire il bell'esempio dato dall'onorevole signor ministro,

il quale ha detto che non voleva torre niente a nessuno; ed io pure non lo vorrei. Ma bisogna essere stato membro di Commissioni che devono giudicare del merito della promozione, bisogna aver l'onore di aver appartenuto o di appartenere al Consiglio superiore della pubblica istruzione, per sapere come la necessità delle cose ha condotto molte volte ad applicare quell'art. 69, che ha di mira solo gli uomini eminenti, ad uomini scadenti che non hanno potuto arrivare per la via larga del concorso alla cattedra di professore ordinario.

Ed io dico questo per far comprendere la convenienza della restrizione proposta dall'onorevole Finali, proposta che altrimenti potrebbe sembrare esigente o ardua. Vorrei far comprendere la necessità di quella sua aggiunta, perchè se il ministro interroga una Commissione per sapere se Cajo, Tizio o Sempronio siano degni di essere nominati coll'applicazione dell'art. 69, ebbene, siccome la pietà, che sarà un sentimento buonissimo, il più delle volte domina l'animo dei giudici, la Commissione forse dirà che anche a uomini mediocri possa applicarsi l'articolo stesso.

Voci... (*Benissimo!*)

Questo ho detto per spiegare l'aggiunta esplicita del senatore Finali, che cioè non sarà coperta questa cattedra se non da uomini meritevoli dell'applicazione dell'art. 69, dietro favorevole parere del Consiglio superiore della pubblica istruzione.

Ed è in questo senso adunque che io faccio a nome dei miei colleghi dell'Ufficio centrale la dichiarazione che noi non avremo difficoltà di votare la legge con questa importantissima restrizione proposta dall'onor. Finali, la quale è una vera salvaguardia. (*Bene... Bravo!...*)

PRESIDENTE. Siccome l'onorevole Finali ha chiamato la sua aggiunta art. 2, così il progetto di legge invece di un solo articolo si comporrà di due: il 1° è costituito dall'articolo del progetto di legge, ed il 2° dall'aggiunta dell'onorevole Finali.

Nessun altro chiedendo la parola, dichiaro chiusa la discussione generale e si passerà alla discussione degli articoli.

Si legge l'art. 1:

« È istituita una cattedra dantesca nell'università di Roma ».

Se nessuno domanda la parola, lo pongo ai voti.

Chi l'approva voglia sorgere.

(Approvato).

L'art. 2 sarebbe costituito dall'aggiunta del senatore Finali.

Il signor ministro l'accetta?

COPPINO, *ministro della pubblica istruzione.*  
Accetto.

Senatore CREMONA Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CREMONA. Il mio amico, senatore Finali, ha avuto la fortuna grandissima di presentare una proposta che ha fatto cessare il dissidio che era nell'animo dei senatori riguardo al progetto di legge in discussione.

L'aggiunta da lui proposta consiste in ciò, che il professore della cattedra nuovamente istituita debba essere esclusivamente nominato coll'applicazione dell'articolo 69 della legge Casati, e dietro parere conforme del Consiglio superiore.

Io non so se egli abbia espresso nella sua formula, ma certamente ha detto nel suo discorso, che, secondo il concetto suo, questa cattedra nuovamente istituita deve essere aggiunta in aumento al ruolo della Facoltà nella quale verrà a trovarsi. Ora io mi permetto di esprimere un semplice dubbio, che spero il signor ministro potrà facilmente dissipare.

Il professore di questa nuova cattedra verrà nominato secondo le norme dell'art. 69, e possiamo anche dire con quelle dell'art. 73, dove si deroga all'art. 70 della stessa legge Casati: cioè, quando egli sarà nominato, non sarà contato nel ruolo normale della Facoltà. Ma durerà cotesto suo privilegio anche in seguito, anche quando per avventura venisse ad essere vacante uno dei posti del ruolo normale?

Ecco il mio dubbio; esso si fonda sul fatto seguente.

Nella legge Casati vi è l'art. 73, il quale consente che per gli uomini di alta e meritata fama, ossia per coloro che l'art. 69 dispensa dalle formalità di esami e concorsi, si possa anche derogare alla regola stabilita dall'art. 70 pel numero dei professori ordinari in ciascuna Facoltà.

Farò un esempio: alla Facoltà di lettere il citato art. 70 della legge Casati assegna dieci

professori ordinari; ma chi fosse reputato degno dell'applicazione dell'art. 69 potrebbe essere nominato colla qualità di professore ordinario, anche quando già si trovasse pieno e completo il numero dei professori ordinari stabilito nel ruolo della Facoltà.

Però, che cosa avviene, in conseguenza, io credo, di una decisione della Corte dei conti?

Appena si verifica una vacanza nel numero dei professori ordinari costituenti il ruolo normale, quel professore che prima era stato nominato in virtù dell'art. 73 vien portato ad occupare il posto divenuto vacante; e così in certo modo perde il privilegio e l'onore dell'applicazione di quell'articolo eccezionale.

Ora a me pare che, se la stessa cosa succedesse per la cattedra dantesca, nuovamente istituita, verrebbe ad essere falsato o deluso il concetto espresso dall'onorevole mio amico, il senatore Finali. Amerei per conseguenza che il signor ministro desse in proposito qualche spiegazione od assicurazione.

COPPINO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

COPPINO, *ministro dell'istruzione pubblica*. L'onor. senatore Cremona, ricordando un fatto che avviene nell'Amministrazione, vorrebbe sentire una spiegazione, del posto in cui e per ora e per poi sarà collocato il professore di questa nuova cattedra, se cioè il suo posto di ordinario sarà sempre fuori del ruolo, o iscritto in esso.

Veramente io credo che l'art. 73 dovrebbe avere un'altra interpretazione; interpretazione stabilita, a mio credere, perchè quasi delude la concessione che fa la legge in servizio di un'eminenza la quale non entra nel quadro ordinario degli studi, e questo riguarda l'uomo, o la dottrina.

Ora come codesta nuova cattedra è stabilita per legge, ritengo che sarà sempre fuori numero: essa non s'inquadra nella Facoltà di lettere, di filosofia, di legge, ecc., è una cattedra che sta nell'università romana, che avrà uditori, quali e quanti noi abbiamo sentito essere desiderio degli onorevoli senatori che hanno parlato; ma sta da sè, non fa ruolo con nessuna: certamente non potrà mai venir inclusa, e perciò soppressa, nel novero delle cattedre ordinarie attribuite ad una Facoltà, come opportunamente ha voluto chiarire il senatore Cremona.

Senatore CREMONA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CREMONA. Io ringrazio l'onorevole signor ministro della sua spiegazione, chiedo che il Senato prenda atto di questa dichiarazione, e spero che la dichiarazione stessa varrà come legge per la Corte dei conti.

PRESIDENTE. Ora do lettura dell'art. 2:

« Il professore sarà eletto coll'applicazione dell'art. 69 della legge 13 novembre 1859 e dietro il voto favorevole del Consiglio superiore della pubblica istruzione ».

Coloro che approvano questo art. 2 vogliano sorgere.

(Approvato).

Domani si procederà allo scrutinio segreto di questo progetto di legge. Intanto leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 3 pomeridiane:

1. Votazione a scrutinio segreto del progetto di legge per l'istituzione di cattedre dantesche.

2. Discussione dei seguenti progetti di legge:

Ampliamento del servizio ippico;

Concorso del Governo all'Esposizione di Bologna nel 1888.

Ora si procede allo spoglio delle urne per la votazione delle leggi votate ieri per alzata e seduta.

(I senatori segretari procedono allo spoglio delle urne).

PRESIDENTE. Leggo il risultato della votazione a scrutinio segreto:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1887 al 30 giugno 1888;

Votanti . . . . .	82
Favorevoli . . . . .	72
Contrari . . . . .	10

(Il Senato approva).

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1887 al 30 giugno 1888:

Votanti . . . . .	82
Favorevoli . . . . .	75
Contrari . . . . .	7

(Il Senato approva).

Aggregazione al mandamento di Civita Castellana del comune di Fabrica di Roma:

Votanti . . . . .	82
Favorevoli . . . . .	75
Contrari . . . . .	7

(Il Senato approva).

La seduta è sciolta (ore 6 pom.).